

Corsa al Colle



Il leader del Psi ora apre a sinistra e accantona Vassalli In pista Giugni, De Martino, Amato e Valiani Formica contesta la decisione di indicare il vicesegretario Signorile: «Ora è possibile l'accordo con Pds e Psdi»

Craxi costretto a cambiare rotta

Martelli avverte: «E dopo Forlani non accettiamo altri dc»

Giugni, De Martino, Amato, Valiani: ecco la rosa dei candidati socialisti che il Psi propone alla sinistra e alla Dc. La decisione, dopo la rinuncia di Forlani, presa da Craxi al termine di una convulsa giornata di incontri a sinistra. Rinuncia, invece, Vassalli. Formica contesta l'indicazione di Amato, mentre Martelli dice: oltre Forlani nessun altro candidato dc. Ma davvero Craxi ha rinunciato al suo alleato?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Scenari nuovi per Bettino Craxi. Ha davvero rinunciato a Forlani? Se lo chiedono i socialisti più critici nei suoi confronti, ma apparentemente la rinuncia c'è. E Craxi sembra accettare l'idea di giocare su taluni nomi, che prevedono la svolta al Colle di un socialista gradito a Pds e Dc e la sua parallela rinuncia a palazzo Chigi. Le sorprese, nella

giornata del riavvicinamento a sinistra, non si fermano infatti alla sanzione della sconfitta craxiana con la rinuncia di Arnaldo Forlani: poco dopo le 20, quando i gruppi socialisti si riuniscono per la seconda volta nella giornata, lo stato maggiore di via del Corso fa capire che anche il cavallo Giuliano Vassalli non è più della partita e che in pista il Psi fa scendere

una nuova quaterna di nomi su cui si cerca di coagulare il gradimento di Pds e Psdi e poi della Dc: Gino Giugni, Giuliano Amato, Francesco De Martino e Leo Valiani. L'uscita di scena, almeno così pare, di Giuliano Vassalli, candidato di bandiera votato dal Psi nelle prime tre sedute, sarebbe il frutto di una decisione dello stesso giudice costituzionale. Vassalli avrebbe inviato una lettera al segretario socialista Craxi esprimendo perplessità sulla prosecuzione della sua candidatura e motivando la scelta di rinunciare con ragioni di carattere personale. Non si sa, però, quali siano queste ragioni. La rinuncia ha sorpreso, dato che proprio sullo sfondo del nome di Vassalli il Psi aveva ieri intavolato una trattativa con gli altri partiti della sinistra. Può darsi che le perplessità con cui qualche

esponente del Pds ha accolto l'ipotesi di una richiesta di convergenza avanzata dai socialisti, abbiano indotto lo stesso Vassalli a rinunciare. Ma si tratta di supposizioni. La cosa chiara è che ora il Psi punta ad altri nomi. Martelli, con una battuta, dice che ora «più che una rosa abbiamo un garofano». Signorile sprizza soddisfazione per il cambio di rotta del Psi: «Adesso - ha detto - ci sono tutte le condizioni per trovare un punto di convergenza e sarebbe miope non trovarlo». La novità, naturalmente, è nel metodo e nella decisione di Craxi di accogliere le sollecitazioni che la sinistra del partito e molti altri autorevoli leaders avevano lanciato nei giorni scorsi. La presentazione e la discussione a sinistra su una rosa di nomi da sottoporre alla Dc, è infatti il «metodo» nuovo nato dalle ceneri della vecchia

strategia craxiana. Naturalmente, gli scenari che si aprono sono diversi. Anzitutto, come detto, non tutti i socialisti sono convinti che davvero Craxi abbia buttato a mare l'idea di Forlani al Quirinale. Un'ipotesi che, secondo i più maligni, il segretario socialista potrebbe resuscitare se la trattativa a sinistra non andasse in porto. E forse non è un caso che ieri Claudio Martelli abbia dichiarato che quella di Forlani era la candidatura più autorevole che la Dc potesse proporre, ma anche quella che lo scudocrociato aveva danneggiato irrimediabilmente. Come dire, dopo Forlani, nessun altro dc, nemmeno Scalfaro che, peraltro nota Martelli «non risulta essere un candidato della sinistra». E tuttavia, è bene notare che in per Forlani non si parla di rinuncia definitiva ma di sospensione. Insomma,

questa partita non è chiusa del tutto. Ma gli scenari sono molteplici anche perché i nomi dei candidati socialisti proposti aprono situazioni diverse tra loro. Sul nome di Gino Giugni una fitta rete di contatti tra esponenti socialisti e pidessini ha fatto registrare molti consensi, soprattutto da parte della Quercia. Quando il nome è venuto fuori, Craxi non ha opposto il no secco e pregiudiziale che ha posto ad esempio sul nome di Ruffolo, su cui pure la convergenza col Pds era possibile. Durante la riunione dei grandi elettori socialisti svoltasi ieri a tarda sera, Craxi ha riferito sui contatti avuti con gli altri leaders della sinistra e ha formalmente annunciato che da parte del Pds erano state proposte le candidature del senatore Francesco De Martino, ex segretario del Psi, e di Gino Giugni, uno dei

Intervista all'ex presidente della Rai: «Nel partito si deve riaprire il confronto...»

Manca attacca: «L'asse Dc-Psi è finito è ora che la sinistra torni in campo»

«Confronto politico»: Enrico Manca, socialista, ex presidente della Rai, ricorre spesso a tale formula nell'intervista all'Unità. Si riferisce al suo partito. Nella vita interna del Psi - dice Manca - bisogna trovare una terza via: quella della dialettica delle idee. La sinistra italiana? Nonostante i travagli, ha un grande cammino davanti a sé. E poi la vicenda della candidatura di Arnaldo Forlani.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Onorevole Manca, che cosa è successo nel Psi fra sabato e ieri? Una cosa importante: è tornato il gusto del confronto politico. Sul Psi si sono dette e si dicono tante cose, giuste e sbagliate. Sicuramente è vero che nel Partito socialista a nessuno è stato mai impedito di parlare o di votare in modo diverso dalle indicazioni. Io non punto l'indice accusatore contro Bettino Craxi. Il mio partito dal Midas in poi ha fatto una scelta («primum vivere») e poi l'ha prolungata negli anni. Secondo me, fin troppo. Di fatto era la scelta della delega alla leadership. Così si è perduto il gusto del confronto politico, della dialettica del

Ma com'è andata? Mi riferisco anche ai rapporti con Bettino Craxi. Abbiamo assistito a reazioni negative e polemiche di qualche troppo solerte dirigente vicino a Craxi. Ma il segretario del partito non ha ostentato alcuna chiusura. Anzi abbiamo avuto una possibilità di dialogo come non si vedeva da tempo.

Ci raccontate come è nata e come è levitata l'opposizione alla candidatura di Forlani.

Noi abbiamo posto fondamentalmente un problema politico. E ciò ha avuto un ruolo effettivo al di là dei numeri dei voti a favore o contro Forlani anche perché complessivamente siamo stati in tutti i confronti delle indicazioni del partito. Bisogna capire bene una cosa: a Forlani è venuta meno una base politica. Non raccontiamo la storia dei grappolini sparsi di dissidenti. C'era un dissenso politico che ha trovato sponda nel dissenso che si era formato nel Psi. Ma il punto di contrasto

era Forlani o il ragionamento e gli obiettivi politici che il dirigente dc incarnava? Il punto non era Forlani - persona che peraltro io stimo moltissimo - ma il quadro politico dal quale emergeva la sua candidatura. Un'operazione che era pensabile prima delle elezioni del 5 aprile quando il quadripartito aveva legittimità politica. Ma il voto ha delegittimato quel quadro politico che poteva governare il Paese e ha messo in crisi l'asse Dc-Psi come baricentro della politica nazionale. Questo dato vale più dell'aritmica perché se fosse per quest'ultima Forlani era già stato eletto presidente della Repubblica.

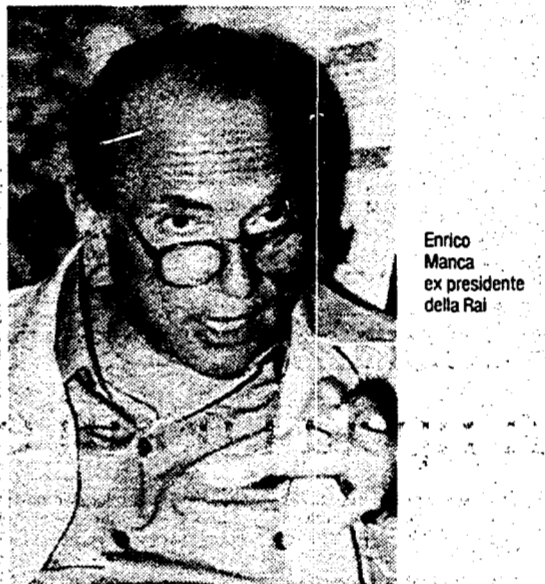
Ma ora non si deve fare il governo, ma eleggere un Capo dello Stato.

Già, ma se quel che ho detto è vero per il governo del Paese, figuriamoci per la presidenza della Repubblica che è un passaggio così carico di forza istituzionale. E poi in un momento così difficile e travagliato per il Paese...

Fino a che punto è riaperta la partita per il Quirinale? Ora si è aperta la fase della ricerca di una larga intesa. Si parte da un dato oggettivo che la sinistra può non vedere solo se si bendi gli occhi: la sinistra riformista - con tutti i suoi rancori e le sue difficoltà, ma con le convergenze e le affinità definite dalla storia anche oltre la volontà dei singoli dirigenti - ha la maggioranza relativa in questo Parlamento. La sinistra deve spendere questa carta decisiva non per costruire blocchi o partiti unici, ma per far contare ora la sua forza.

Lei vuol dire che il baricentro con prima accennava si è spostato?

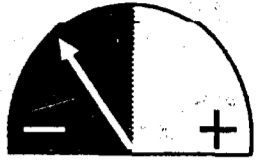
Sì, il baricentro della governabilità si è spostato sull'asse riformista. Se i tre gruppi parlamentari del Pds, del Psi e del Psdi potessero federarsi su tre, quattro punti di programma... Insomma, in queste ore è successo qualcosa di importante per il futuro della sinistra italiana? Vedremo, vedremo. Certo oggi (ieri per chi legge, ndr) c'è stato l'incontro a tre tra socialisti, pidessini e socialdemocratici. È l'incontro polemicamente mancato nei giorni scorsi. Ora, invece, l'incontro c'è stato. Badi, non mi illudo, ma qualcosa è avvenuto. Forse un processo nuovo si è avviato per dare forza alla consistenza della sinistra. Manca, lei è appena tor-



Enrico Manca ex presidente della Rai

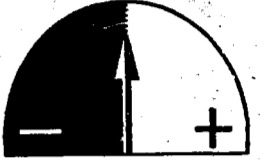
Il totovoto

Arnaldo Forlani



Il segretario dc ha «sospeso» la sua candidatura e le residue possibilità di riorpropria stanno in un fallimento - dell'operazione avviata dalla sinistra.

Giovanni Spadolini



Il presidente del Senato resta un'alternativa di rilievo se le «rose» di nomi su cui si è lavorato nella giornata di ieri non dovessero sbloccare la situazione.

Francesco De Martino



Il nome del senatore a vita, presentato dal Psi, può contare sul consenso di tutta la sinistra. Un notevole numero di voti, insomma. E la Dc?

Gino Giugni



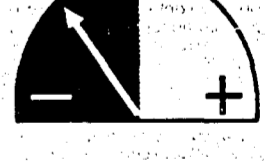
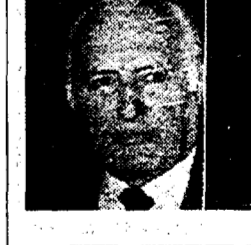
Nella rosa indicata dai socialisti è un nome di peso per preparazione ed esperienza in materia giuridica ed economica. Ha in consenso del Pds. Riserva di Rifondazione.

Nilde Iotti



Nell'ultima votazione non ha avuto i consensi della Rete, che ha votato per Tina Anselmi. Si è dichiarata disponibile a lasciar posto a un candidato unitario della sinistra.

Oscar Luigi Scalfaro



Pur avendo ottenuto i consensi dei verdi, ieri le prospettive del presidente della Camera sono scemate per la presa di distanza del Pds e le nuove ipotesi formulate dal Psi.

Il personaggio del giorno. Craxi da decisionista burbero diventa mite e cordiale ma la ciambella Forlani gli riesce senza buco Fontana: «Ha scoperto l'umiltà per salire in alto». Casini: «Vedrete, lui ha più risorse di quanto crediate voi...»

Il nuovo look di Bettino, il forlaniano scalzo

A Bettino la ciambella di Forlani è riuscita senza buco. Da decisionista, negli ultimi tempi si è fatto forlaniano scalzo, per portare il suo amico al Quirinale. E ha cambiato strategia: è cortese, mite, gentile. «Ma come, non era immarcescibile?», ridacchiano nella Dc. «Un po' di umiltà...», dice il direttore del Popolo. E in casa socialista? Ufficialmente cautele. Marianetti avverte: «De Martino è il peggior centrosinistra...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Domenica, maledetta domenica. Fosse solo la domenica, poi. Brutto tutto il fine settimana per Benedetto Craxi, in arte Bettino. Professione ufficiale: segretario del Garofano. Attività effettivamente svolta negli ultimi tempi: sponsor di Coniglio. Come Amato chi? Il Coniglio Mariano, il segretario dici, il candidato al Quirinale che ha visto il Colle trasformarsi sotto i piedi in un Golgota. Una volta Craxi era il macho della politica italiana: tamburellava nervosamente le dita sul tavolo e i giornali titolavano a nove colonne. E adesso? Bastava guardarlo, in questi giorni, a Montecitorio. Soridente, mite e cordiale. In nome del quadripartito si è fatto devoto come un forlaniano scalzo, è diventato pacifico come il gestore di una ricevitoria del lotto. Invita i cronisti a

prendere il gelato, traccia i destini della Repubblica sulle metafore di un ciclocavallo. Tutto questo per l'amico Arnaldo, per vederlo issato lassù al Quirinale. E invece un'alta ciambella gli è uscita dal forno senza buco. Arnaldo ora è addirittura «sospeso», come la luce quando non si paga la bolletta. E intanto c'è chi raccoglie il coraggio a quattro mani e dice di non essere d'accordo con lui, nel Psi... Andiamo allora a sentire cosa se ne pensa in giro, di questo nuovo look di Bettino, meglio di un Trussardi o qualche altro sarto pescato nell'ammucchiata dell'Assemblea nazionale del Garofano. Insomma: Craxi è diventato buono? Anzi, che buono: è diventato un craxiano biancofiorente, un miscuglio di pretese socialiste e di mollezze democristiane? Un forlaniano scalzo, appun-



Il leader del Psi Bettino Craxi discute con alcuni deputati durante la votazione

Transatlantico con la stessa furia di una procezione sorpresa da un acquazzone. Lento lento, invece, se ne va Agostino Marianetti, ex numero due della Cgil. Fa il diavolo a quattro, appena gli si prospetta l'immagine di Bettino frate del convento forlaniano. «È assolutamente normale il nostro sostegno a Forlani, non vedo perché considerarlo paradossale. Mica l'ha candidato Craxi... È una sconfitta della Dc, non sua. Poi gli suoi candidati che potrebbero avere il gradimento del Pds. «La Iotti? La Anselmi? Sbarbatelli che - non c'entrano niente con la partitocrazia, vero?». Scusi: e Francesco De Martino: «Il centrosinistra della peggior specie», taglia corto Marianetti. Questo ribolle nel pentolone di Bettino. E gli altri che dicono? Si aggira un po' spaesato il senatore Luciano Benetton. È vestito proprio come

tanto nome impone, ha lampi di ironia dietro gli occhialelli tondi. Forlaniano scalzo, l'ormai buono Bettino? Sorride. «Non so, avrà avuto il suo tor-naoconto». Si guarda intorno, poi riprende: «Fino ad ora abbiamo perso tempo per fare della tattica. Non possono essere i vecchi personaggi a governare il cambiamento. Hanno tentato di far finta che nel paese non sia successo niente». E nel pentolone dici, invece, cosa cuoce? Ecco Pier Ferdinando Casini, chirichetto del convento forlaniano. Allora, Bettino è stato ospite? Scuote con vigore la testa. «Dissenso, dissenso, mitraglia. E ancora: «Craxi ha più risorse di quello che voi immaginate». «Craxi frate? Ma come, non era immarcescibile, quello?», ridacchia Paolo Cabras. E racconta: «Io non ho mai sentito tanti socialisti parlare come adesso, contro la loro segreteria». Da un gruppetto con altro

passa Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti nel forlino di Palazzo Chigi. «No, Craxi forlaniano? No», risponde. E allora? «Lui pensava a Forlani come garante dell'alleanza tra Psi e Dc. Finalmente uno che è d'accordo». E Sandro Fontana, direttore del Popolo, in arte Bertoldo. «È vero, è vero. Un po' di umiltà, per salire più in alto...», dice ridendo. Non sarà mica arrivato il momento di scrivere «povero Bettino»? Gira in tondo nella palude democristiana, trova gente nel partito che gli fa sapere di non essere d'accordo. I bei tempi, quando le riunioni si spicciano in cinque minuti... Prenda esempio da quel flanelлоне di Andreotti. Lo hanno fatto fuori, e lui se n'è andato alla beatificazione di monsignor Josemaria Escrivá. Pezzo grosso dell'Opus Dei, altro che un povero fratellino forlaniano scalzo...